

Verso palazzo Chigi



Lo stato maggiore del Psi fa quadrato intorno al leader ma a via del Corso si respira un'aria da ultima spiaggia... Il vicesegretario contro i ribelli: «Siamo aggrediti» Signorile chiede un programma per «convergenze parallele»

# Il diktat di Craxi spacca il Garofano

## Del Turco lo ignora e apre al Pds, Di Donato si infuria

Lo stato maggiore di via del Corso fa quadrato intorno al suo leader, ma il clima è di débâcle. «C'è il tentativo di liquidare il Psi e il Pds fa la sua parte», proclama Di Donato. L'attacco è contro Del Turco, che ignora gli aut aut craxiani, propone un governo cui partecipi anche il Pds e critica i colonnelli interessati solo agli equilibri interni. Anche Signorile propone «convergenze parallele» su un programma...



Il segretario socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Nessuno lo vuole a palazzo Chigi. La Dc gli dà solo riconoscimenti formali, col Pds è in guerra aperta. La strada che aveva disegnato dopo il 5 aprile gli si sta sbriciolando sotto gli occhi. Sono i giorni dell'assedio totale e Craxi reagisce col suo carattere: querela L'Espresso per i servizi sulla questione morale milanese e si guarda sospettoso all'esterno e all'interno del partito. Anzi, a guardare bene, soprattutto all'interno. L'altro giorno all'esecutivo sono volati fendenti direttamente al suo indirizzo, mentre Del Turco, Manca, Signorile sono ormai spine nel fianco e propongono piattaforme opposte a quelle del loro segretario, ottenendo consensi nella base del partito. In questa situazione i fedelissimi si assottigliano e si trovano co-

parte della Quercia. Dimentica che proprio tre giorni fa i dirigenti di Botteghe Oscure hanno detto di considerare l'incarico al segretario del partito, cui lo stesso Del Turco appartiene, una tragedia. E ciò nonostante i voti socialisti, determinanti per Napoli, sono in corso tra Psi e Pds e non rievati, al contrario, che siamo oggetto di una aggressione continua, direi quotidiana, da

al quale partecipa attivamente anche il Pds. Quanto al rinnovamento del Psi, sostiene il vicesegretario di via del Corso, «è una questione che compete agli organi del partito che se ne occuperanno appena possibile. Nel frattempo sarebbe utile che ciascuno si dedicasse a far bene il proprio lavoro». La reazione di Di Donato, e quindi dello stato maggiore di via del Corso, è direttamente

proporzionale al peso politico che sembrano assumere le posizioni di Del Turco. Il numero due della Cgil fa un discorso diametralmente opposto a quello di Craxi: serve, dice, «un governo a larga base parlamentare, nel quale siano presenti le più grandi forze politiche del paese». Occorre lavorare a questa ipotesi di governo, altrimenti, dice Del Turco, c'è il rischio concreto di torna-

re prestissimo alle urne. Ma allo stato maggiore di via del Corso «brucia soprattutto la parte del discorso che Del Turco rivolge all'interno. Si apre un problema Psi: come va cambiato, come vanno cambiati i criteri di selezione dei suoi gruppi dirigenti, come riproporre un'immagine di questo partito». Nel Psi - osserva Del Turco - c'è molto nervosismo, ma hanno ragione di innervosirsi solo quelle forze che si accontentano di questa immagine e scontano perfino un degrado della forza elettorale purché non cambino gli equilibri interni al gruppo dirigente. «Questi - conclude Del Turco - sono i veri nemici del partito». Il dirigente della Cgil trova pieno appoggio di Claudio Signorile. «Del Turco ha detto cose sensate, non capisco la reazione di Di Donato che è tutta improntata al vittimismo». Ma Signorile, che viene a sua volta criticato da Di Donato, critica Craxi per la reazione alle posizioni del Pds e sviluppa un ragionamento di questo tipo: l'alternativa per il Psi non è tra governo e opposizione ma sugli obiettivi finali: ricambio o continuità e su questo non può esserci alternativa tra Psi e Pds. Signorile rilancia, in un articolo che compare oggi sull'Avanti, la teoria delle convergenze parallele cara ad Aldo Moro: è una fase di transizione e «la fine del quadripartito e la improprietà di governi di alternativa o di governissimi rendono necessario uno sforzo di fantasia politica che consenta di governare il paese in modo autorale ed efficace e far maturare processi di aggregazione politica che nella sinistra sono passaggi obbligati». Secondo Signorile devono correre a questa maggioranza parlamentare che si muova su azioni programmatiche fondamentali le stesse forze che hanno eletto Scalfaro. «Non sarebbe una maggioranza organica e globale ma il risultato di convergenze che non comporterebbe l'accettazione di tutti i punti del programma di governo». Per il leader della sinistra socialista questa strada porterebbe vantaggi anche alla sinistra e in particolare al Psi. «È importante il fatto che per la prima volta dopo più di un decennio non gravano principalmente su di esso l'onere della governabilità. Questo determina una minore forza di contrazione ma libera il Psi da uno stato di necessità che lo premiava sul piano del potere visibile ma lo comprimereva su quello della crescita politica».

Il presidente del Consiglio nazionale: «Ti sei fatto crescere la barba e i baffi perché il cervello non ce l'hai» Il ministro colpevole di averlo criticato in un'intervista. Agrusti: «Qui ormai c'è la Stasi...»

# Rissa nella sinistra dc, De Mita striglia Gorla

De Mita caccia Gorla da una riunione di corrente a male parole: «Io non ho bisogno di farmi crescere i baffi perché ho il cervello. Tu invece, che il cervello non ce l'hai, ti sei fatto crescere baffi e barba». Il ministro dell'Agricoltura aveva incautamente chiesto, in un'intervista, «facce nuove, ma non un De Mita coi baffi». E il leader di una sinistra dc sempre più divisa e inquieta non ha incassato in silenzio...

la cercando il consenso degli altri. Quanto ai «quaranta», non demordono: si riuniscono nella vecchia sede della «Base» in via Uffici del Vicario, e preparano piani di battaglia. Francesco D'Onofrio, ex demitiano, ex fuere di Cossiga, ora militante a tempo pieno dei «quaranta», annuncia un convegno nazionale a Bologna, probabilmente già a fine mese.

Insomma, la sinistra dc è in grande fermento. E così, una pacifica e noiosa riunione di componente convocata a piazza del Gesù per discutere di economia (relatore il professor Beniamino Andreotta), si trasforma in una rissa da cortile. Con De Mita che caccia a male parole Gorla, il «rinnovatore» che conserva incompiuta, nell'anticamera del suo ufficio al ministero dell'Agricoltura, la copertina dell'Espresso che cinque anni fa lo incoronava «Presidente superstar».

Che è successo fra Gorla e De Mita? Intervistato dal Corriere, Gorla aveva chiesto a De Mita di indicare una faccia nuova, «purché non ci proponga un De Mita coi baffi». Aveva poi distinto fra i voti raccolti da Martinazzoli a Brescia, e quelli raccolti da De Mita e Gava a Benevento e ad Avellino. E aveva concluso minacciando: «Se vincerà la vecchia "menchiatura", faranno senza di me». Come se nulla fosse accaduto, Gorla ieri si presenta alla riunione della sinistra. È di ottimo umore, scherza sull'intervista appena pubblicata. «Ho proposto Biasutti segretario - ride -, ma avrei potuto anche indicare Ladu...»



Il presidente della Dc Francesco De Mita

Non fa neppure in tempo a sedersi. Gorla, che De Mita lo aggredisce: «Mi sembra che siano venute meno le condizioni per stare insieme, almeno per alcuni di noi: a cominciare da te». De Mita si alza in piedi, aggiunge irato: «Bisogna ristabilire delle regole, caro Giovanni. Io non ho bisogno di farmi crescere i baffi perché ho il cervello. Tu invece, che il cervello non ce l'hai, ti sei dovuto far crescere baffi e barba». Parole di fuoco. Che ribadiscono un concetto caro a De Mita: è lui il «cervello» della sinistra dc. Qualche settimana fa, ad Avellino, aveva ringraziato più o meno così gli elettori: «Sono il più bravo perché sono l'unico che ha cervello».

Ma Tabacci replica brusco, e i due si prendono a male parole. È inquieto, la sinistra dc. «Quel che è successo fra Gorla e De Mita - osserva Mastella, un tempo demitiano doc, protagonista alle ultime elezioni di un furibondo scontro all'ultima preferenza proprio con De Mita - non è un episodio isolato: è la spia di un malessere profondo. Senza umiltà e generosità da parte di tutti, non se ne esce. Craxi non lo riconosce più: alle riunioni ora interrompe chiunque dissenta...». De Mita - osserva Biasutti l'altro giorno - dovrebbe capire che un leader vero non ha bisogno di una poltrona. Ma lui non ne è capace.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Nella sinistra dc c'è la Stasi...», osservava divertito, qualche giorno fa, Michelangelo Agrusti, giovane e simpatico deputato del Nord. Agrusti appartiene al cosiddetto «gruppo dei quaranta», i dissidenti della sinistra dc che mal sopportano la leadership di De Mita, i suoi modi bruschi e un po' arroganti, il tono sprezzante con cui liquida oppositori ed ex amici. Così, scherzando, Agrusti descrive il clima che si respira nell'ex area Zac ricorrendo alla metafora della terribile polizia segreta della Germania comunista. «Sì, noi abbiamo la Stasi - dice -. Il capo potrebbe essere Sarzan... Gargani è tra i più indagati e sospettati. Per Mastella, poi, c'è già una cella pronta a Lipsia...». E proseguendo nello scherzo, Agrusti imputa alla

Le opposizioni chiedono «soluzioni istituzionali»

# Commissioni, ancora un rinvio È scontro sulle presidenze

Dc ed ex alleati in difficoltà per l'elezione dei presidenti delle commissioni impongono il rinvio. È «con rammarico» che il presidente Giorgio Napolitano ha accettato la richiesta, ma ha «irrevocabilmente» convocato le commissioni per mercoledì. Due le ipotesi che si fronteggiano: soluzione istituzionale, sostenuta dalle opposizioni, contro la logica del quadripartito.

Rinvio, pertanto, e immediata riconvocazione da parte della presidenza della Camera che in un comunicato ribadisce «l'urgenza dell'avvio dell'attività parlamentare in tutte le forme possibili, nonostante l'assenza di un governo nella plenitudine dei suoi poteri» e dispone che le previste riunioni delle commissioni siano «irrevocabilmente riconvocate per la loro costituzione per il pomeriggio di mercoledì 17 giugno». In contemporanea dunque, con quanto già disposto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

A questo punto i giochi per l'elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza sono ancora tutti aperti. Ma con una novità registrata nella giornata di ieri: da una parte il vecchio quadripartito che torna alla carica, dall'altra tutte le opposizioni che si alleano per sostenere la soluzione cosiddetta

«istituzionale» da sempre avanzata dal Pds. L'insistenza nel chiedere e ottenere il rinvio da parte dei gruppi dell'ex maggioranza di governo, sta a testimoniare la difficoltà della Dc e dei suoi ex alleati a chiudere la partita delle commissioni parlamentari quando non è ancora risolto il nodo del governo. Ieri non solo il Pds ma anche il Pri sono tornati a dichiararsi indisponibili per qualsiasi soluzione che non fosse «istituzionale» e che tentasse di collegare le presidenze delle commissioni parlamentari a future maggioranze di governo. Una proposta che è stata accolta da tutti gli altri gruppi dell'opposizione, con la sola riserva della Lega Nord. La Rete e Rifondazione hanno criticato la decisione del rinvio presa dal presidente Napolitano, ma hanno sottolineato l'importanza della decisione assunta da tutti i gruppi del



Gerardo Bianco

l'opposizione. Nel pomeriggio di ieri tutti i gruppi dell'opposizione si sono riuniti nella sala della Lupa, mentre i rappresentanti del quadripartito si sono ritrovati nella stanza del presidente dei deputati socialisti Salvo Andò. Al termine il cartello delle opposizioni ha indicato quella che ritiene «l'unica soluzione». E cioè: «In assenza di una pre-costituita maggioranza parlamentare» la sola soluzione che resta per avviare l'attività della Camera «è la scelta di persone di riconosciuta competenza e autorevolezza, senza preclusioni politiche e tenendo conto della rappresentatività parlamentare». Per il verde Francesco Rutelli questo vuol dire: «Scegliamo i migliori e cercheremo di coinvolgere la maggioranza».

# Dimissioni a Napoli Antinolfi critica il Pds e lascia la presidenza del comitato federale

NAPOLI. Ricciotti Antinolfi, membro della direzione nazionale del Pds, si è dimesso da presidente del comitato federale di Napoli. La decisione è stata comunicata ai vertici locali e nazionali con una lettera di quattro pagine nelle quali Ricciotti Antinolfi esamina lo stato del partito, le difficoltà a far decollare la nuova idea di formazione politica, sia a livello nazionale che a quello locale. L'attuale Pds non è riuscito ad essere «non leaderistico, olicarico, verticistico, cristallizzato in correnti» e a Napoli molto meno che altrove. Il pluralismo che avevamo tanto auspicato si è invece incamato in un contentismo autoritario, burocratico e ossoso, che finora - continua il professor Antinolfi - ha impedito nel nostro stesso partito l'affermazione di quei diritti che noi ci proponiamo di garantire a tutti i cittadini... L'analisi della situazione del partito continua con la cosiddetta «teoria della spina dorsale», che il Pds si trova in una condizione di isolamento nei confronti della società civile. «Un segno evidente - sostiene Antinolfi - di tale condizione di incomunicabilità è la permanente chiusura di quasi tutte le sezioni territoriali». Dopo aver ricordato il lavoro svolto in questi anni, sia alla testa della federazione (è stato segretario nei difficili mesi che hanno portato al congresso di Rimini), sia nel gruppo consiliare al comune di Napoli, Ricciotti Antinolfi ricorda la sua partecipazione alla campagna elettorale politica, «con tanto maggior entusiasmo, quanto maggiori sono state le difficoltà derivanti dalla posizione marginale e solitaria, in cui sono stato costretto dalla spartizione correntizia e burocratica attuata a livello nazionale e locale nei collegi elettorali più sicuri».

ROMA. Ora i partiti hanno una settimana di tempo per riflettere, e trovare il modo di risolvere la questione delle presidenze delle commissioni permanenti di Camera e Senato. Il dilemma è il solito: soluzione istituzionale (che tenga conto della rappresentatività di tutti i gruppi) oppure il tentativo di ripercorrere la vecchia strada del quadripartito. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ieri mattina si è

trovato di fronte alla richiesta formale di rinvio da parte di Dc, Psi, Psdi e Pli. E dopo una riunione «informale» di tutti i capigruppo di Montecitorio, ha dovuto prendere atto «con rammarico» dell'impossibilità di un utile svolgimento delle riunioni già convocate per il pomeriggio di ieri. Insistere avrebbe comportato il rischio di aprire il seggio elettorale per constatare la mancanza del numero legale.